

INDOVINO PARALI

PERIODICO A CURA DELLA COMMISSIONE REALTA' TEMPORALE - MISSIONI - PARROCCHIA DI PENZALE - CENTO (FE) N.152 - MARZO '24

L'attuale irrilevanza del pensiero cattolico in politica e la necessità di realizzare un nuovo impegno

UN PERCORSO PRE-POLITICO DEI CATTOLICI

di Marco Gallerani

Chiedo veramente scusa se ciclicamente ritorno sullo stesso argomento, ma è talmente cocente e necessario farlo che vale la pena rischiare di annoiare.

Parliamo, ancora una volta, dell'impegno dei cattolici in politica, anzi, del disimpegno. Perché di questo si tratta: un'assenza pressoché assoluta di un mondo certamente ridimensionato nel tempo, ma che avrebbe tante potenzialità umane per contribuire alle regole e ai progetti civili dell'attuale nostra società.

Il giornale *Avvenire*, quotidiano della Conferenza episcopale italiana, sta cercando da settimane di promuovere una discussione su questo tema, intervistando e confrontandosi con illustri esponenti della classe dirigente e del mondo accademico del nostro Paese. Tra questi ne evidenzerei un paio: il sondaggista Nando Pagnoncelli, Amministratore delegato della società di ricerca Ipsos e Giuseppe De Rita, sociologo e fondatore dell'istituto di ricerca Censis.

Il primo, tra le altre cose, sostiene che: «Anche i cattolici, con la crisi dei partiti, hanno preso a comportarsi come gli altri: non si cerca più chi lavori per il bene comune, ma ci si accontenta della proposta di un leader che prometta di migliorare la nostra condizione». Una concezione della politica che definisce «un po' egoistica. Ed è a questo livello che bisogna lavorare, per cambiare le cose, sin dalle parrocchie». E alla domanda di come trova i cattolici, oggi, nei confronti della politica, risponde: «Disillusi, né più e né meno degli altri, con la tendenza a non farsi guidare dalla Dottrina sociale nelle loro scelte».

Anche il secondo intervistato esprime con franchezza la sua visione sul rapporto dei cattolici con la politica, sostenendo che ci sono anche loro fra i "sonnambuli" descritti dall'ultimo rapporto Censis sugli italiani.

segue a pag. 2

La Mostra itinerante della Ecologia integrale fa tappa a Cento

LA CURA DELLA CASA COMUNE



Necessità di una conversione ecologica, importanza che ogni cittadino sia reso consapevole di quello che ognuno può fare nel proprio agire quotidiano, impegno per la decarbonizzazione, comunità energetiche, economia circolare, urgenza di fare nostro il grido di dolore e di rabbia della *Laudate Deum*, mercificazione dell'acqua, i rifiuti e lo spreco, emergenza climatica. Questi sono alcuni dei temi trattati dalla mostra "La cura della casa comune", allestita dal tavolo diocesano di Bologna per la custodia del creato con lo scopo di essere portata in tutte le zone pastorali per far crescere la consapevolezza dell'importanza che la custodia del creato e dei suoi abitanti ha per ogni aspetto della nostra vita su questa terra.

Per la Zona Pastorale di Cento, la mostra farà tappa nei locali della Parrocchia di Penzale dal 17 al 23 marzo, inaugurata dallo spettacolo "Fuga da Chiccoland" (di e con Marco Tibaldi) e alla Parrocchia di S. Pietro dal 24 marzo al 2 aprile.

Che tipo di mondo desideriamo lasciare a coloro che verranno dopo di noi? Come possiamo contribuire al fiume potente della giustizia e della pace in questo Tempo del Creato? Papa Francesco ci indica la strada della "conversione ecologica" (LS 217). Dobbiamo decidere di trasformare i nostri cuori, i nostri stili di vita e le politiche pubbliche che governano le nostre società (Messaggio Papa Francesco "Tempo del creato 2023").

C'è la necessità di un profondo cambiamento di rotta. Senza uno sguardo contemplativo, senza attivare profondamente in noi lo stupore, senza riconoscere il dono del creato, non potrà esserci alcun effettivo risanamento.

La Mostra vuole aiutarci a fare questo cammino, scoprendo insieme l'importanza dell'ecologia integrale per apprendere ad abitare fraternamente la terra nella cura del vero bene comune e nella condivisione dei beni.

L'obiettivo di questa Mostra è informare, dare speranza, stimolare il dibattito e l'azione nel discernimento comunitario. Nella collaborazione tra comunità scientifica e comunità spirituale sono presentati fatti e soluzioni essenziali su argomenti chiave, insieme a consigli su come agire per convertire i nostri stili di vita e gli attuali modelli di sviluppo.

segue a pag. 2

"Se fosse possibile dire saltiamo questo tempo e andiamo direttamente a questo domani, credo che tutti accetteremmo di farlo ma, cari amici, non è possibile. Oggi dobbiamo vivere, oggi è la nostra responsabilità e si tratta di vivere il tempo che ci è stato dato con tutte le sue difficoltà"

Aldo Moro

Segue dalla prima pagina

E questo atteggiamento fra l'impauroito e il rinunciatario caratterizza anche il loro aspetto politico. Per De Rita *«il sonnambulo è un cattolico che compie una serie di peccati di omissione, un cittadino egoista per paura, che tralascia di fare tante cose, dal civile al religioso, dall'andare a votare all'andare a Messa»*. In generale: *«La politica si è ridotta a trattare interessi singoli con la logica dei bonus. Si riparta dai corpi intermedi, dalle parrocchie, dalla realtà della vita quotidiana»*.

Da questi due interventi, appena descritti, emerge chiaramente una constatazione di un vuoto egoistico presente tra i cattolici attuali e una esigenza di ripartire dalla base, dalle parrocchie e da tutti quei corpi sociali intermedi attivi sul territorio nazionale. Un lavoro immenso, a pensarci bene, perché deve reimpostare e ricostruire una volontà d'impegno venuta meno in questi ultimi decenni, nei quali la Politica ha dato troppo spesso il peggio di sé. In ogni ambito e in tantissime varieguate occasioni.

Sia Pagnoncelli che De Rita, oltre a convergere sostanzialmente sull'analisi della situazione attuale, concordano pure sulla proposta e cioè che serve un intenso lavoro pre-politico, per vedere come far convergere valori e pragmatismo.

Non nego, al leggere ciò, una narcisistica soddisfazione, perché è da tempo che, molto sommessamente, ritengo che serva una formazione diffusa ai valori contenuti nella Dottrina sociale della Chiesa, vera chimera del mondo cattolico, in quanto sistematicamente richiamata dai vari ambiti ecclesiali e non, ma mai veramente oggetto di una necessaria divulgazione capillare. Come possiamo lamentarci di una politica sempre più degradata, rivolta prevalentemente a settori ben precisi della nostra società - che naturalmente coincidono a quelli che garantiscono agli stessi politici il mantenimento del potere - se poi ignoriamo il frutto prezioso di molti decenni di valori e politiche rivolte al bene comune, alla solidarietà, alla Pace e alla Persona umana in quanto tale? Come possiamo riempire un vuoto pneumatico se non iniziamo a ricreare una coscienza collettiva, non egoistica e privilegiata di e per pochi?

E un'ultima domanda che pongo è perché i cattolici hanno sostanzialmente una visione abbastanza unitaria sulla Carità, nel senso e nel come esprimerla e non l'hanno sul come operare nella società attraverso la Politica? La risposta che mi sono dato è perché la dimensione temporale del cristiano non è stata curata sufficientemente dalla Chiesa stessa e se ne vedono drammaticamente i risultati aprendo gli occhi e le orecchie al mondo che ci circonda.

Si semini, quindi, con la formazione di persone che poi faranno crescere i frutti nelle parrocchie e perciò in maniera estesa.

Segue dalla prima pagina

La nostra casa comune mai come in questo momento sta mostrando le proprie fragilità e una grande sofferenza. Papa Francesco con l'Enciclica *Laudato Si'* ci ricorda che la responsabilità ecologica fa parte della nostra fede, una responsabilità che deve caratterizzare il nostro passaggio sulla terra.

Al titolo *“Laudato Si’”* Papa Francesco associa *“la cura della casa comune”*. Casa indica dimora, luogo in cui si sta in relazione e si progetta insieme il vivere. Casa rimanda ad una comunanza di origine, rimanda ad un'unica famiglia, l'unica famiglia umana nell'ambito dell'unica famiglia creaturale. Evoca una relazione affettuosa in opposizione ad una neutralità foriera di dominio, di manipolazione dell'altro, dei popoli e della natura.

“Casa comune” comporta interdipendenza, reciprocità, dunque esistenza di relazioni costitutive che non possono essere disattese, pena il degrado ambientale ed umano.

CARITAS PENZALE

I mesi di febbraio e marzo sono stati ricchi di appuntamenti per gli operatori della Caritas. Oltre alle consuete attività caritative abbiamo incontrato tutti i nuclei familiari e insieme abbiamo compilato la domanda per un eventuale passaggio all'Emporio Equosolidale infine abbiamo organizzato alcuni incontri all'interno del Cammino sinodale, che sta percorrendo la nostra comunità.

Dopo due anni dedicati all'ascolto quest'anno è dedicato alla fase Sapienziale, un anno di discernimento nel quale cerchiamo insieme di proporre percorsi per costruire una comunità che incarni sempre più il Vangelo e lo sappia comunicare.

Dice il nostro Arcivescovo nella Nota Pastorale 2023 *“Quest'anno vogliamo, con umiltà e spirito di servizio, analizzare le varie necessità concrete e avanzare proposte che possano aiutare la vita della nostra comunità a cercare una rinnovata dimensione missionaria. Le nostre esperienze ci aiutino perché sia una Chiesa di tutti e in particolare dei poveri”*.

Ci siamo così ritrovati numerosi, domenica tre marzo per riflettere, alla luce dello Spirito, su alcune domande dalla Nota Pastorale, domande inerenti i principali bisogni, materiali, psicologici e spirituali, che la nostra Zona è chiamata ad affrontare e le modalità per far fronte alle numerose richieste di aiuto in ambito comunitario.

Gli interventi sono stati tanti e molto articolati, da tutti è emerso un fattore comune: le persone che si rivolgono a noi soffrono soprattutto per il peso della solitudine, è un tema sempre più centrale nella nostra società ed è alla base di tante altre fatiche.

Le riflessioni ci hanno consentito di individuare quelle buone pratiche presenti nella nostra zona pastorale e da queste siamo partiti per immaginare orizzonti più ampi di attenzione ai bisogni delle persone fragili. In particolare, è emersa forte l'esigenza di rafforzare e ampliare la rete di solidarietà fra le Caritas parrocchiali e le associazioni, laiche e religiose, che lavorano sul territorio, il tutto con una indispensabile sinergia con i Servizi Sociali.

Oggi, ci troviamo ad affrontare problemi nuovi, sono iceberg di cui percepiamo solo la punta: la convivenza degli anziani all'interno delle nuove famiglie è sempre più difficile; molte persone, spesso a causa di una solitudine che rafforza vecchie debolezze, sono trascinate verso il gioco d'azzardo, l'alcolismo o altre dipendenze; sono in forte aumento i casi di disagio psicologico e psichiatrico; crescono le difficoltà d'inserimento scolastico e sociale soprattutto, ma non solo, da parte degli immigrati; sono tutte situazioni che richiedono un intervento competente e spesso specialistico.

Tra le tante proposte vale la pena evidenziare quelle che si pongono l'obiettivo di ampliare la collaborazione fra i servizi mediante frequenti momenti di ascolto e di incontro, per esempio organizzando feste di quartiere per creare momenti di conoscenza reciproca che siano occasione di scambio di informazione e di esperienze.

Riteniamo infine fondamentale inoltre lavorare molto su una formazione che deve svolgersi a livello di Zona e svilupparsi su tre livelli tra loro complementari.

Un primo livello più operativo, per acquisire competenze sulle nuove povertà, per esempio quelle informatiche; i bisogni primari quali cibo e vestiario non sono un'emergenza; sono invece emergenze il lavoro e soprattutto la casa. Un secondo livello di formazione è da collocare a livello psicologico; è stata riconosciuto un grande bisogno di ascolto come primo antidoto alla solitudine, gli operatori devono avere quelle competenze che consentono di ascoltare in modo attivo, senza pregiudizi e preconcetti.

Infine, tutti hanno sottolineato un punto fondamentale: è indispensabile una robusta e continua formazione spirituale, dobbiamo sempre più pregare per e con le persone che incontriamo, pregare per ricordarci in ogni momento che serviamo Cristo nei poveri.

Come far terminare le tante guerre e i conflitti che straziano l'umanità

VOCI PER LA PACE NEL MONDO



Ormai giornalieri gli accorati appelli da parte di Papa Francesco per la pace in Ucraina, Terra Santa e nel Mondo affinché le controversie vengano risolte con il dialogo ed i negoziati e non con stragi da entrambe le parti. Le immagini di questi giorni proposte dai mezzi di comunicazioni ci fanno toccare con mano l'impotenza umana per l'immediata ricomposizione delle ostilità in atto e ci invitano a trovare soluzioni a più ampio respiro.

Di seguito alcune voci, un Nunzio apostolico, un professore universitario ed una Clarissa, provenienti da mondi diversi, ma tutti orientati verso la custodia della pace.

Occorre un immediato cessate il fuoco a Gaza e in tutta la regione mediorientale. Al termine dell'Angelus domenicale del 3 marzo, il Papa è tornato con forza sulla guerra in Medio Oriente, lanciando un vibrante appello: «Basta – ha detto –, per favore! Diciamo tutti: basta, per favore! Fermatevi!». Davvero, ha aggiunto, si pensa di costruire un mondo migliore con la guerra e di raggiungere così la pace?».

Di qui l'incoraggiamento «a continuare i negoziati» perché si fermino le armi, «gli ostaggi siano subito liberati e tornino dai loro cari che li aspettano con ansia, e la popolazione civile possa avere accesso sicuro ai dovuti e urgenti aiuti umanitari». Assieme al Medio Oriente anche un pensiero alla «martoriata Ucraina, dove ogni giorno muoiono tanti. C'è tanto dolore là».

Una domanda: lo che cosa posso fare?

Nessuno si deve sentire escluso da questa ricerca, afferma Santo Gangemi, Nunzio apostolico in Serbia. Il rischio non è quello di considerarci inadeguati per fare qualcosa, quanto piuttosto quello di disinteressarsi – perché per il momento la questione/dramma non ci tocca da vicino – e credere che altri, sia per vocazione, sia per “mestiere”, debbano trovare gli adeguati rimedi. Una sana prudenza, invece, esigerebbe che ci impegnassimo in prima persona attraverso una necessaria opera di prevenzione da effettuarsi nelle scuole e nelle famiglie, educando alla pacifica convivenza e all'accettazione e al rispetto dell'altro. Educare alla pace nella famiglia, nella scuola, nell'università ci aiuta a scardinare l'aforisma latino ormai obsoleto “*si vis pacem, para bellum*” e assumere seriamente il monito di Pio XII che “con la pace niente è perduto, con la guerra tutto può esserlo”.

La diplomazia come strumento per promuovere la cultura del dialogo. L'Università cosa può fare?

Intorno ai tavoli dei conflitti bellici, afferma Marco Valeri, professore di Organizzazione aziendale, si corre spesso il rischio che ciascuno partecipi col proprio linguaggio e le proprie finalità, senza il convincimento di voler compiere passi insieme. Nel fragile e complesso scenario delle relazioni internazionali, l'azione diplomatica non può essere solo risoluzione di conflitti già accesi e inaspriti, ma deve rappresentare anche una possibilità di prevenzione della



azione bellica e non più uno strumento inutilizzato e sacrificato all'interesse delle parti.

La diplomazia deve impegnarsi tanto per garantire la giusta difesa quanto per essere “forza costruttiva”. Essa può molto, ma fa i conti sempre con la logica del dare/avere. Oggi c'è bisogno del coraggio di chi sa fare la scelta del “non profitto” per salvaguardare il tesoro che è la pace. In tale contesto l'Università ha la responsabilità di gettare le basi per

costruire ponti di dialogo e promuovere una cultura dell'accettazione respingendo, con forza, una narrativa di odio che è alla base di tutti i conflitti.

Da dove iniziare?

Un adagio di alcuni anni fa recitava: “la pace c'è, se incomincio io”, scrive suor Diana Papa. Quale risonanza può avere un detto così attuale in un contesto odierno in cui lo smarrimento e la paura sembrano prendere il sopravvento?

C'è l'urgenza di riconsiderare il valore di ogni persona, perché amata da Dio. C'è bisogno di riscoprire una nuova modalità relazionale capace di esprimersi anche attraverso un nuovo linguaggio che comprenda la modulazione armoniosa dei toni nella comunicazione, la gentilezza del tratto umano, la bellezza del reciproco rispetto.

È urgente sradicare i vari fili di ferro spinato della divisione, sanare ogni territorio minato, non considerare ogni individuo un nemico, ma persona da accogliere, per vivere insieme nella giustizia, nella pace e nella gioia (cfr. Rm 1,17).

È il tempo dell'incontro con l'altro in quanto persona, da considerare senza pregiudizi, senza mormorazioni, per non cadere nella dicotomia del “noi e voi” e passare dall'io al noi capace di prendersi cura del bene comune.

È il tempo dell'ascolto autentico che elimina la contrapposizione e che permette di riconoscere nella condivisione i moti dello Spirito presenti in ogni essere vivente.

È il tempo opportuno perché ognuno prenda tra le mani la propria vita e, parafrasando un momento importante della vita di S. Francesco di Assisi, accolga l'invito di Gesù a riparare la sua casa ovunque, restituendo così dignità all'umanità.

È proprio vero che la pace è già una realtà, se ogni giorno incomincio io!

Export di armi: l'appello contro la riforma che cancella i controlli

LA 185 NON SI TOCCA



Azione Cattolica, Acli, Focolari, Comunità Giovanni XXIII, Pax Christi, Agesci, Libera con gli Evangelici chiedono al Parlamento italiano che non si tocchi e non scardini la legge 185 del 1990 che regola le esportazioni di armi del nostro Paese.

L'associazione cattolica lancia compatto un appello al Parlamento per salvare la legge del 1990 che regola le esportazioni di armi. La riforma in corso, sostengono i promotori, cancellerà i limiti che hanno frenato la vendita a paesi in guerra e a dittature. Farà sparire il controllo parlamentare. Offuscherà la trasparenza bancaria. Tutto a vantaggio del comparto industriale bellico, che da anni vede comunque aumentare i profitti.

L'appello dei cattolici arriva in contemporanea con l'analoga mobilitazione del movimento pacifista: anche Rete italiana pace e disarmo lancia l'allarme per un iter a tempo di record: «Basta favori ai mercanti di armi». Il testo è stato approvato al Senato, in commissione Esteri e Difesa, poi in aula il 21 febbraio dove sono stati rigettati dal governo tutti gli emendamenti migliorativi, promossi dalla stessa presidente della commissione Stefania Craxi (Fi).

Solo domenica 3 marzo Papa Francesco durante l'Angelus - alla vigilia della II Giornata internazionale per la consapevolezza sul disarmo e la non proliferazione - era tornato a denunciare l'enormità delle risorse «sprecate per le spese militari che, a causa della situazione attuale, continuano tristemente ad aumentare! Auspico vivamente - aveva detto - che la comunità internazionale comprenda che il disarmo è innanzitutto un dovere morale». Ma davvero, aveva chiesto, «si pensa di costruire un mondo migliore con la guerra e di raggiungere così la pace?».

L'appello del mondo cattolico a difesa della legge 185 - nata su spinta della società civile dopo la denuncia delle riviste missionarie sulle guerre africane combattute con armi *made in Italy* - è sottoscritto da Acli, Azione Cattolica, Associazione Papa Giovanni XXIII, Movimento dei Focolari, Pax Christi, Agesci, Libera, e dalla Federazione Chiese evangeliche.

Aderisce Banca Etica, che ha posto la trasparenza degli investimenti alla radice del suo essere. E ha appena concluso l'incontro in Italia (dal 26 al 29 febbraio) delle 71 banche etiche della Gabv, che hanno lanciato un "Manifesto per una finanza di pace".

«La 185 è una grande conquista e non deve essere svuotata», spiega Stefano Tassinari, vicepresidente Acli. «Siamo in questa situazione drammatica - sostiene - per un vuoto di politica estera, creato in nome dell'interesse economico di pochi. Interessi che fanno anche il Pil del Paese, ma da un'economia di morte ereditiamo solo morte», dicono le Acli. «E questa guerra globale a pezzi si sta avvicinando al nostro territorio.

Il vero realismo - aggiunge Tassinari - è quello della pace. Occorre impegnarsi in un'offensiva diplomatica come ha fatto papa Francesco».

Ma la legge 185 - ripetono da anni i lobbisti del comparto bellico - ostacola gli affari dell'industria della difesa: «Falso - dice Maurizio Simoncelli di Archivio Disarmo - visto che il volume dell'export dai quasi 2 miliardi l'anno tra 1990 e 2005 ormai si è quasi quintuplicato». Tra 2002 e 2018, informa Simoncelli, nonostante la 185 abbiamo venduto ad Afghanistan, Arabia Saudita, Ciad, Cina, Colombia, Egitto, Israele, Libano, Libia, Mali, Messico, Pakistan, Qatar, Turchia, Ucraina».

«Una delle modifiche più preoccupanti è quella sulla trasparenza bancaria - avverte Andrea Baranes di Banca Etica - perché sempre più risparmiatori vogliono uscire dagli istituti che finanziano il commercio di armi. E le banche lo temono». Secondo la campagna Banche armate, tra le prime finanziatrici dell'export bellico ci sono Unicredit, Intesa San Paolo e Deutsche Bank.

Nonostante i numerosi aggiramenti di fatto, la 185 garantisce ancora il controllo parlamentare e la trasparenza. Cardini che ora il governo vuole far saltare.

Padre Alex Zanotelli, ex missionario comboniano, ricorda quando Nigrizia, da lui diretta, denunciò le esportazioni senza controlli di armi italiane in Africa. Denuncia che gli valse l'invio in missione in Kenya.

«La strada della pace non può essere quella delle armi», denuncia l'arcivescovo Giovanni Ricchiuti, presidente di Pax Christi.

Giuseppe Notarstefano, presidente di AC, sottolinea come «la 185 costituisce un argine irrinunciabile».

Adriano Ramonda della Papa Giovanni XXIII denuncia il clima di corsa al riarmo anche dell'Italia: «Siamo arrivati a 28 miliardi, più 5,5%», senza contare l'acquisto in 14 anni di 132 carriarmati Leopard 2 per 8,2 miliardi».

Don Luigi Ciotti ricorda che «non c'è guerra in cui non si inseriscano le mafie, fra corruzione, traffici di armi e ricostruzione».

Anche don Antonio De Rosa della Caritas sottolinea l'esigenza di salvare la trasparenza bancaria.

«Mi unisco all'appello», concorda Paolo Ciani segretario di Demos, presente alla conferenza: «La 185 è nata grazie a una grande mobilitazione della società civile responsabile. A cui i cristiani hanno dato un contributo fondamentale».

LA NOTA



Chi vince la guerra? Di certo, non gli Stati o gli attori armati che, alla fine, riescono a imporsi sui rivali. Il potere conquistato deve fare i conti con il fardello della ricostruzione, non solo economica. Non è vero, però, che in un conflitto perdono tutti. Alcuni - pochi - trionfano. Una lista esaustiva dei "grandi vincitori" della "terza guerra mondiale a pezzetti" - per parafrasare papa Francesco - è facilmente ricostruibile a partire dagli ultimi dati dello Stockholm international institute for peace (Sipri).

L'escalation in corso - dall'Ucraina a Gaza - ha portato a livelli record la spesa militare: 2.240 miliardi di dollari nel 2022, l'ultimo con rilevazioni ufficiali - i profitti dei colossi delle armi.

Per la prima volta, gli investimenti europei hanno superato quelli dei tempi della Guerra fredda. Le 15 maggiori aziende mondiali per la difesa hanno visto schizzare il proprio portafoglio ordini a quota 777 miliardi di dollari, oltre 76 in più rispetto a due anni prima. E in due anni, d'altronde, sono stati investiti quasi mille miliardi di dollari in armamenti, per gli ordigni è stato impiegato il 2,2% del Pil mondiale. Tanto per comprendere: un velivolo caccia Conun F35 costa come 3.244 letti in terapia intensiva e un sottomarino come 9.180 ambulanze (e sono in alternativa).

L'ecologia integrale delle comunità Laudato si

I FRUTTI DELLA LAUDATO SÌ



In Italia sono 60 le comunità cattoliche nate dopo l'enciclica di Papa Francesco del 2015, in prima linea per la tutela del territorio e per diffondere la filosofia dell'ecologia integrale.

La comunità Laudato si dei Castelli Romani raccoglie i cellulari esausti, quella di Roma 2 organizza escursioni e incontri sulla biodiversità. Le diocesi campane si confrontano sui gravi problemi ambientali che affliggono gli oltre ottanta Comuni che rientrano nel perimetro della cosiddetta Terra dei Fuochi, tra le province di Napoli e Caserta. L'enciclica "Laudato si", che Papa Francesco ha scritto nel 2015 esplodendo il concetto di ecologia integrale, secondo il quale l'uomo è parte integrante della natura, ha dato impulso all'impegno ambientale dei cattolici e alla nascita di comunità molto attive sul territorio. Monsignor Domenico Pompili, vescovo di Rieti, è uno degli ispiratori delle comunità omonime, di seguito l'intervista a cura della redazione di "Rigeneriamo il territorio".

Come sono nate le comunità Laudato si e con quali obiettivi?

"La prima intuizione per avviare il progetto è arrivata durante una visita ad Amatrice fatta insieme a Carlo Petrini di Slow Food, dopo il terremoto del 2016. Ci siamo trovati davanti al disastro del terremoto, ma dall'altro lato c'era la bellezza delle montagne. Il contrasto ha indotto una riflessione sul rapporto tra la natura e le opere dell'uomo, un tema ben presente nell'enciclica di Papa Francesco. E la cosa da fare ci è sembrata quella di dare vita a realtà che potessero diffondere il pensiero e le azioni suggerite dal Pontefice. Abbiamo scelto la forma della comunità, un modello orizzontale e affettivo, che ci sembrava rispondere meglio a bisogni che sono sociali e ambientali. E che lascia ad ogni comunità la libertà di intraprendere il cammino che le è più congeniale e la possibilità di costituirsi anche all'interno di realtà già esistenti. Il risultato è stato una sorprendente varietà e vitalità.

Le comunità Laudato si attive sono circa 60 e portano avanti le proposte più diverse: dalla tutela dell'ambiente all'attività formativa, passando per l'intervento sociale, la creazione di festival ambientali. Ci sono comunità che si prendono cura degli orti sociali. Una, in Piemonte, che prepara pane fatto con farina a chilometro zero per donarlo a chi patisce maggiormente la crisi economica. Un simbolo semplice e potente".

Nella Terra dei Fuochi 9 Diocesi sono attive sul territorio. Come operano le Comunità Laudato si in quel contesto?

"Nell'area della Terra dei Fuochi la Chiesa è in prima linea in una battaglia molto dura, perché inquinamento e rifiuti non rappresentano tanto un problema culturale quanto una forma perversa di economia. In queste situazioni i compiti che le comunità possono assumere sono tanti, dall'essere sentinelle sul territorio al testimoniare che esiste la possibilità di un'altra economia, rispettosa dell'ambiente e delle persone. Lo sforzo è quello di coltivare nei cittadini piccoli gesti quotidiani che possano provocare un vero cambiamento".

Quali gli impegni prioritari per la tutela della vita del Pianeta?

"Sicuramente il primo impegno è quello di realizzare un cambiamento di prospettiva, che abbandoni l'idea del dominio per abbracciare una visione del mondo più giusta tra gli esseri umani e meno predatoria rispetto al creato. Un sentimento per fortuna sempre più presente nelle nuove generazioni. Purtroppo, quello che manca è la consapevolezza dell'urgenza dei cambiamenti necessari nel mondo politico ed economico".

LA NOTA



Lo cambiamento climatico è uno degli argomenti più importanti della Laudato Si', sia perché l'enciclica parla in dettaglio dell'impegnativo morale di affrontarlo, sia perché la minaccia della crisi climatica è cresciuta in modo significativo dalla pubblicazione dell'enciclica di Papa Francesco.

La Laudato Si' evidenzia il "consenso scientifico molto consistente" sul fatto che il cambiamento climatico si stia verificando, nonché afferma che l'attività umana è il motore principale di questo riscaldamento. Il cambiamento climatico è "una delle principali sfide che l'umanità deve affrontare ai nostri giorni".

Questo perché "molti di coloro che detengono più risorse e potere economico o politico sembrano concentrarsi soprattutto nel mascherare i problemi o nascondere i sintomi".

Allo stesso tempo, vengono indicate diverse modalità per affrontare l'emergenza climatica e la crisi della biodiversità. Queste includono una drastica riduzione delle emissioni di carbonio e di altri gas serra, lo sviluppo di fonti di energia rinnovabile e la relativa capacità di stoccaggio, e la transizione a metodi di produzione e

trasporto efficienti dal punto di vista energetico. Ad esempio, il passaggio dal carbone e dal petrolio all'energia solare ed eolica potrebbe essere una di queste indicazioni. La maggiore protezione delle foreste tropicali è un altro tema affrontato.

Inoltre, Sarebbe sbagliato ridurre le emissioni in modo da danneggiare gli emarginati nella società o costituendo un onere ingestibile per i paesi molto poveri. Come afferma l'enciclica: "Non ci sono due crisi separate, una ambientale e un'altra sociale, bensì una sola e complessa crisi socio-ambientale. Le direttrici per la soluzione richiedono un approccio integrato per combattere la povertà, per restituire dignità agli esclusi e nello stesso tempo per prendersi cura della natura".

Si prevede che i paesi a basso reddito subiscano gli effetti peggiori del cambiamento climatico e abbiano bisogno di assistenza finanziaria per passare a pratiche sostenibili. Di conseguenza, è doveroso da parte dei paesi ricchi assumere un ruolo guida nella riduzione delle proprie emissioni e nel fornire fondi ai paesi in via di sviluppo che cercano di fare lo stesso. La Laudato Si' rileva inoltre come il cambiamento climatico provocherà un aumento del numero di migranti che lasceranno le case devastate dagli effetti del degrado ambientale e invita le persone ad accogliere e sostenere questi rifugiati ambientali.

Editoriale di *Avvenire* sull'aborto inserito nella Costituzione francese

LIBERTÀ D'ABORTO E DIRITTO ALLA VITA



Il Parlamento francese ha introdotto l'aborto nella Costituzione. Scelta ideologica, non necessaria a consentire le interruzioni di gravidanza, che sono state, in Francia, nel 2022, oltre 234.000

I 925 parlamentari francesi, deputati e senatori, riuniti in Congresso nella reggia di Versailles hanno approvato l'inserimento del diritto all'aborto nella Costituzione. La Francia è il primo Paese che decide di inserire l'interruzione volontaria di gravidanza nella propria Carta fondamentale. Sono stati 780 i voti a favore.

Il testo, discusso e definito dopo lunghi e combattivi dibattiti, dice così: «*La legge determina le condizioni nelle quali si esercita la libertà garantita alla donna di far ricorso a una interruzione volontaria di gravidanza*».

Viene così modificato l'articolo 34 della Costituzione, che elenca le materie soggette a riserva di legge: vi campeggiano i diritti civili e le garanzie fondamentali accordate ai cittadini per l'esercizio delle libertà pubbliche; i mezzi d'informazione (libertà, pluralismo, indipendenza); i doveri civici, gli istituti di diritto privato fondamentale, la legislazione penale, le imposte, il regime elettorale, l'economia, la difesa, l'istruzione, il lavoro, e il resto che compone il grande orizzonte strutturale di uno Stato moderno che tiene separati i poteri sovrani.

Così la Costituzione detta legge alle leggi. Per questo, l'aborto messo lì vuol dire una sorta di trasloco dalla sede ordinaria a una sede privilegiata, quasi un salto di rango. Il testo non dice "diritto di aborto", parla di esercizio libertà garantita; espressione che mescola facoltà e pretesa, libertà di fare e diritto di esigere, quasi prenotando prestazioni d'altri non evocati. A che serva in concreto non è chiaro, in una Francia dove l'aborto ha numeri di massa, oltre 234mila nel 2022. La scelta è chiaramente ideologica.

La Costituzione, infatti, non è una legge come le altre, è una bandiera. Contiene una sorta di fede proclamata in valori che presidiano la convivenza sociale, strutturano il villaggio umano, armonizzano libertà e autorità, mostrano i traguardi ideali di una comunità. Analizziamo dunque la nuova deriva libertaria nella patria dei Lumi, quella che scrisse "liberté" sulle bandiere della sua Rivoluzione; quella che ne donò il simbolo statuario al Nuovo Mondo.

La Dichiarazione del 1789 la definì così: «*La libertà consiste nel poter fare tutto ciò che non nuoce ad altri*». Come non sentirvi l'eco della sapienza romana, quel "non far male agli altri", quel "dare a ciascuno al suo" che è il succo della giustizia tramandato alla civiltà

del mondo? Il male non è libertà, non è libertà la morte.

L'aborto fa il male d'un altro essere umano, gli toglie ciò che è suo, la vita, è una ingiustizia inflitta alla radice dell'esistenza. L'ideologia abortiva è un lume spento a cancellare nel buio il volto del figlio ucciso. Fino a negarne la consistenza umana; fino a farne un intruso, un ingombro da cui il corpo asservito si libera. Questa percezione perversa (Thompson e seguaci) non tocca più neppure i sentieri del diritto, ma quelli del potere sul corpo proprio e sulla percezione indotta del "corpo estraneo" dentro di sé.

Si ripensa, allora, alla maternità raffigurata negli infiniti dipinti, nelle statue di cera o nei bronzi di volti affiancati, nelle liriche commosse dei poeti. Rinasce allora, in cuore, il lume del miracolo della vita, la sua origine dentro l'abbraccio dei corpi, uomo e donna in liturgia di dono, e la venerazione primaria di questa vita donata e fattasi "altra" da chi l'ha generata.

Davanti a ciò, si comprende perché, nella gerarchia delle norme che l'uomo ha trascritto, copiando dal vero la natura (il cielo stellato sopra di me, la legge morale dentro di me) esistono alcune somme grundnormen diverse dalle altre, e suprema fra tutte quella della vita.

Se c'è qualcosa che grida, dentro l'emendamento odierno alla Costituzione francese, è il silenzio sulla libertà di mettere al mondo il proprio figlio, contando sulla solidarietà sociale della comunità che si accresce di un proprio membro, di un proprio figlio. Singolare lacuna di una norma che finisce per gestire un fallimento, anziché prevenirlo e scongiurarlo; incapace di provvidenze salvavita e dedita a spicci funerali di vite uccise, mascherati da sgombero di superflui rifiuti.

Una dissacrazione che fa impallidire, regnante Macron, la laicizzazione forzata della Terza Repubblica di Jules Ferry e di Gambetta. Non per nulla a difendere la vita sono rimasti i vescovi di Francia. Per ragioni di Ragione prima che di Fede. E fuor di politica, perché la vita dei figli del grembo ha per solo partito l'amore alla vita.

La Chiesa, come è detto nel Concilio, non è legata ad alcun sistema politico, ma è «*il segno e la salvaguardia del carattere trascendente della persona umana*».

LA NOTA



Alberto Gambino (Scienza & Vita): una pretesa giuridica eliminare la vita nascente.

Le carte costituzionali contengono diritti e libertà fondamentali. Ogniquale volta se ne aggiungono di nuovi significa che altri diritti si restringono. Un richiamo costituzionale all'aborto, cioè alla pretesa giuridica di eliminare una vita nascente, implica che quest'ultima ha un diritto e una libertà in meno. È la fredda matematica dei diritti e dei doveri. È, dunque, contraddittorio irrigidire in una carta costituzionale la prevalenza di una libertà su un diritto, il quale, se in-

violabile, come lo è ciascuna vita umana, non può essere sacrificato una volta per tutte e proprio nella carta fondamentale di tutti i soggetti dell'ordinamento, nessuno escluso.

Andrea Mazzi (Comunità Giovanni XXIII): nessun diritto per chi vuole tenere il bambino

Già oggi in Italia come in Francia una donna che chiede di abortire ha piena libertà di farlo. Viceversa una donna che desidera continuare la gravidanza trova ostacoli di ogni tipo: pressioni dalle persone intorno, perdita del lavoro, aiuti limitati, come ci testimoniano le mamme che ci contattano quotidianamente. Un governo attento ai più deboli della società dovrebbe impegnarsi per garantire il diritto alla continuazione della gravidanza.

Messaggio del Papa per la Giornata missionaria mondiale che si celebra il 20 ottobre

ANDATE E INVITATE AL BANCHETTO TUTTI



Nel messaggio per la prossima Giornata missionaria mondiale Francesco sottolinea che il "dramma della Chiesa" è che Cristo "continua a bussare alla porta, ma dal di dentro, perché lo lasciamo uscire": l'annuncio del Vangelo è urgente e universale, ma va fatto con "gentilezza", senza forzature né proselitismi

"In un mondo lacerato da divisioni e conflitti, il Vangelo di Cristo è la voce mite e forte che chiama gli uomini a incontrarsi, a riconoscersi fratelli e a gioire dell'armonia tra le diversità". Lo scrive Francesco nel messaggio per la 98.ma Giornata Missionaria Mondiale che sarà celebrata il prossimo 20 ottobre 2024 ispirata al versetto del Vangelo di Matteo: "Andate e invitate al banchetto tutti". "Dio vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità", spiega il Vescovo di Roma. "La missione è dunque un "andare instancabile verso tutta l'umanità", nessuno escluso, "per invitarla all'incontro e alla comunione con Dio".



Il banchetto del Vangelo e i banchetti del mondo

Instancabile come Dio: "grande nell'amore e ricco di misericordia", "sempre in uscita verso ogni uomo per chiamarlo alla felicità del suo Regno, malgrado l'indifferenza o il rifiuto". Nella parabola evangelica il re comanda ai servi di andare ed invitare al banchetto di nozze, "immagine della salvezza finale del Regno di Dio, realizzata fin d'ora con la venuta di Gesù". Il Vescovo di Roma esorta a discernere dalle false promesse di felicità: "Il mondo propone" infatti "i vari banchetti del consumismo, del benessere egoistico, dell'accumulo, dell'individualismo, il Vangelo chiama tutti al banchetto divino dove regnano la gioia, la condivisione, la giustizia, la fraternità, nella comunione con Dio e con gli altri".

Il rischio di una Chiesa che non lascia uscire il Signore

L'invito di Gesù è sempre attuale oggi come ieri, "andate" e "invitate": "Ogni cristiano - fa notare il Pontefice - è chiamato a prendere parte a questa missione universale con la propria testimonianza evangelica in ogni ambiente, così che tutta la Chiesa esca continuamente con il suo Signore e Maestro verso i 'crocicchi delle strade' del mondo di oggi". Tuttavia secondo Francesco il "dramma" della Chiesa dei nostri giorni "è che Gesù continua a bussare alla porta, ma dal di dentro, perché lo lasciamo uscire!". "Tante volte - osserva il Santo Padre - si finisce per essere una Chiesa che non lascia uscire il Signore, che lo tiene come 'cosa propria', mentre il Signore è venuto per la missione e ci vuole missionari".

Nessuno escluso. Gli ultimi, invitati speciali al banchetto

Da qui l'invito a tutti i battezzati affinché ritrovino lo slancio e lo zelo missionario dei primi cristiani che sentivano "L'urgenza dell'annuncio del Vangelo". L'annuncio è universale, riguarda "tutte le persone di ogni condizione sociale o anche morale": il Papa osserva che nella parabola del banchetto i servi radunarono "tutti quelli che trovarono, buoni e cattivi": "gli ultimi e gli emarginati sono gli invitati speciali del re", "chiunque è destinatario dell'invito di

Dio", "bisogna solo dire 'sì' a questo dono divino e gratuito, accogliendolo e lasciandosi trasformare da esso".

Rispetto e gioia, senza coercizione o proselitismo

Urgenza, ma anche rispetto e gentilezza devono caratterizzare secondo Francesco l'invito alle nozze e alla bellezza dell'incontro con l'amore salvifico di Dio in Cristo morto e risorto: "Nel proclamare

al mondo la bellezza dell'amore salvifico di Dio - scrive nel messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale 2024 - i discepoli lo fanno con "gioia, magnanimità, senza forzatura, coercizione, proselitismo".

L'immagine del banchetto inoltre ha una prospettiva escatologica: la missione di Cristo è quella della pienezza dei tempi. Il Papa cita il decreto Ad gentes del Concilio Vaticano II: "prima della venuta del Signore, il Vangelo deve essere annunziato a tutte le genti"

Sinodo e Giubileo

La riflessione sull'evangelizzazione si rivela particolarmente attuale, osserva il Santo Padre, "in questa fase finale del percorso sinodale" e nell'anno dedicato alla preghiera in preparazione del Giubileo 2025. L'invito è a "continuare il cammino verso una Chiesa tutta sinodale-missionaria a servizio del Vangelo" e ad intensificare la preghiera per la missione evangelizzatrice della Chiesa e la partecipazione alla Messa. L'Eucarestia anticipa il dono della pienezza di vita, infatti - si legge nel documento - "come ha insegnato Benedetto XVI (...) il banchetto eucaristico è per noi reale anticipazione del banchetto finale" e "non possiamo accostarci alla Mensa eucaristica senza lasciarci trascinare nel movimento della missione che, prendendo avvio dal Cuore stesso di Dio, mira a raggiungere tutti gli uomini".

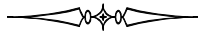
Lasciare tutto per il Vangelo

Nel messaggio, datato 25 gennaio 2024, festa della conversione di San Paolo, Francesco ringrazia i missionari e le missionarie che "rispondendo alla chiamata di Cristo, hanno lasciato tutto per andare lontano dalla loro patria e portare la Buona Notizia". La loro vita è "espressione tangibile dell'impegno della missione ad gentes che Gesù ha affidato ai suoi discepoli".

Infine, il Vescovo di Roma auspica calorosamente una "stretta cooperazione missionaria" nella Chiesa universale come nelle Chiese particolari raccomandando a tutte le diocesi il servizio delle Pontificie Opere Missionarie: "le collette della Giornata Missionaria Mondiale sono interamente destinate al Fondo universale di solidarietà che la Pontificia Opera della Propagazione della Fede poi distribuisce, a nome del Papa, per le necessità di tutte le missioni della Chiesa".

La rubrica che apre una finestra verso i mondi di missione

TERRE DI MISSIONE



GAZA, L'APPELLO DEI MISSIONARI: "CESSATE IL FUOCO"



Nella Striscia di Gaza ad oggi sono state uccise almeno 31 mila persone (compresi i neonati) e ogni giorno il numero dei morti cresce.

Così come crescono gli episodi di violenza gratuita e di rappresaglia contro i civili palestinesi, al di fuori di qualsiasi logica e in violazione del Diritto internazionale umanitario.

La licenza di sparare sugli sfollati interni, accalcati sui camion degli aiuti e delle vettovaglie, è uno degli esempi più evidenti di crimine di guerra e di violazione di qualsiasi Diritto.

A Gaza si muore in ogni caso: se si è nella propria abitazione e questa viene "accidentalmente" colpita dall'aviazione militare israeliana, o considerata target militare per insondabili ragioni tattiche; se si è all'aperto alla ricerca di cibo che non c'è. E persino se si è finiti in ambulanza o in un ospedale a curare, senza anestesia, medicinali ed elettricità, delle ferite provocate dalle bombe di Israele. Quell'ospedale diventa anch'esso target militare.

Davanti a tutto questo, davanti alla morte che cala in quella zona ogni istante da tanto tempo, c'è un mondo che non si arrende ad invocare la Pace. Percorsi di Pace che cercano di emergere tra i silenzi e le imbarazzanti e imbarazzate parole vuote delle cancellerie di gran parte dell'occidente.

"Cessate il fuoco! Cessate il fuoco! Per carità, che la vita abbia il sopravvento sulla morte». E' la voce di suor Rita Zaninelli, missionaria comboniana per molti anni in Mozambico, oggi in procinto di partire per Modica, in Sicilia, in una missione internazionale delle congregazioni. Suor Rita parla dell'auspicio, condiviso da tutti i missionari nel mondo, che le armi possano fermarsi a Gaza, e che in queste ore si trovi la quadra di un accordo almeno per un 'cessate il fuoco'.

«Di fronte alla tragedia, a chi non osserva i diritti umani, e di fronte

a tutto quello che vediamo quotidianamente arrivare dalla Terra Santa: c'è davvero bisogno di sollecitare un 'cessate il fuoco?' A me sembra così naturale che lo si faccia, tutti dovrebbero dire cessate il fuoco! Eppure, di fronte alle atrocità, non so, noi rischiamo di diventare, come dice l'arcivescovo di Torino, don Repole, una minoranza insignificante».

Suor Anna Insogna, dal Mozambico, dice che «questa è una guerra diabolica, bestiale e assurda» e fa appello ad una cessazione delle ostilità. Alle sue parole fanno seguito quelle di don Davide Marcheselli, prete diocesano associato ai saveriani in Repubblica democratica del Congo.

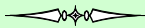
«Il mio è un messaggio che parte da un'amicizia: ho vissuto diverse esperienze in Terra Santa, molte delle quali avevano come scopo la visita ai luoghi sacri, ma con una consapevolezza ben precisa sull'attualità. Ho incontrato persone sia da parte palestinese che israeliana. Sono ben conscio delle sopraffazioni ai danni dei palestinesi. Dentro di me oggi avverto un dolore profondo per il popolo palestinese ma anche per quegli amici israeliani che da tempo si danno da fare per cercare vie di dialogo, incontro e crescita comune tra ebrei e palestinesi in Terra Santa».

Sulla tragedia di Gaza don Davide dice: «Attualmente non vedo vie di uscita: li trasferiranno tutti in Egitto? Riusciranno ad avere la disponibilità da parte dell'Egitto ad ospitare chi scappa dal valico di Rafah? Non so, ma sono molto rattristato». Si dice inoltre «infastidito dall'equazione per la quale parlare a favore del popolo palestinese vuol dire essere antisemiti. Questa è proprio una sciocchezza! Esattamente perché non siamo antisemiti siamo pro-palestinesi, siamo contro ogni tipo di sopraffazione».

Da Salerno, il Saveriano don Pietro Rossini, dice: «Quando chiami ciò che sta avvenendo in Palestina, genocidio, allora ti mettono a tacere. Io sono un prete e lo dico dall'altare, ai fedeli, di avere compassione delle persone uccise e se lo chiamo genocidio, mi mettono a tacere. Ma quale dovrebbe essere l'ambito in cui noi possiamo chiamare davvero questo, genocidio?»

Da parte israeliana i morti sono oltre 1400, ma sono salite a 30 mila le persone palestinesi uccise, di quanti altri numeri abbiamo bisogno per chiamare questo, genocidio?».

SPRECHI ALIMENTARI E MISSIONE



In tempo di Quaresima è bene ripensare a quanto i nostri sprechi alimentari costano ai milioni di persone – moltissimi bambini – che soffrono la fame nel mondo. Tra gli obiettivi da raggiungere entro il 2030 secondo l'Agenda ONU per lo sviluppo sostenibile (Sustainable Development Goals – SDG), al numero 12.3 si prevede di dimezzare la quantità di prodotti alimentari scartati, dalla vendita al dettaglio fino al consumo, oltre a ridurre le perdite durante la produzione e nella filiera della commercializzazione.

La realtà di oggi, in riferimento a questo tema, ci presenta un dato drammaticamente costante: sono circa 800 milioni le persone che nel mondo soffrono la fame (dati Fao riferiti al 2021), a fronte di una perdita annua di cibo (dalla produzione alla commercializzazione e consumo), come scarti e rifiuti, corrispondente al necessario per nutrire un miliardo e 250 milioni di persone.

Sappiamo tutti molto bene che i primi a farne le spese di questa situazione sono i più vulnerabili, soprattutto quei sei milioni di bambini da fino a cinque anni che ogni anno muoiono per cause legate a denutrizione e malnutrizione.

Il mondo missionario è da sempre molto attivo nel portare aiuto nelle realtà più colpite dalla fame, con la realizzazione di numerosi centri nutrizionali dedicati in particolare ai bambini, ma, seguendo le insistenti sollecitazioni di papa Francesco, è necessario un ulteriore sforzo da parte di tutta la Chiesa e di tutte le "persone di buona volontà" per contrastare le cause che originano l'ingiustizia della fame a livello globale.

Nelle nostre città è in aumento la raccolta differenziata degli scarti alimentari domestici, per essere trattati in impianti per la produzione di combustibili gassosi (biogas), o con sistemi di compostaggio da cui si possono ricavare anche terricci biologici per i fiori dei nostri balconi e giardini. Ma la lotta contro la fame nel mondo è soprattutto culturale, e parte dal nostro modo di produrre, acquistare, consumare e scartare il cibo: tutte azioni che hanno a che fare direttamente con la crisi climatica globale.